



# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano, e rimane aperto dal mezzogiorno alle 8 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno del numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.



CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 41. per sei mesi 81. per un anno 160.

Posta franco al destino 19, 24, 48. Posti d'Italia franco al destino 19, 24, 48.

Numero degli associati 14, 27, 54. Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di 47, 94, 188, uno anno.

Per tre mesi lire toscane 17.

per sei mesi 32

per un anno 64

### FIRENZE 31 DICEMBRE

Abbiamo sottocchio un indirizzo in stampa degli Italiani di Lombardia alla Congregazione centrale lombarda. Noi lo pubblichiamo per intero, quantunque non siamo pienamente di accordo cogli autori dell'indirizzo sull'espedito da lui proposto. Un regno lombardo-veneto indipendente affatto da Vienna, eppure retto dall'Imperatore, ci pare un sogno, e potrebbe essere un inganno. L'esser tosati di seconda mano è cosa dolorosa oltre a ogni credere; lo dica la Boemia, lo dica l'Ungheria ad onta delle antiche e tradizionali franchigie che godono. È impossibile che un principe adotti due politiche, due sistemi di governo: Milano sarebbe sempre serva di Vienna, e la servitù più lunga, più difficile a scuotersi, e più dolorosa sotto l'aspetto di libertà. L'assenza dell'indipendenza non è l'autonomia amministrativa, ma l'autonomia politica, e quella non dovrebbe essere che l'effetto, la conseguenza di questa.

### INDIRIZZO

#### DEGLI ITALIANI DI LOMBARDIA

ALLA CONGREGAZIONE CENTRALE LOMBARDA

Milano, 18 dicembre 1847.

La guerra delle pubbliche circostanze ha una volta potuto scuotervi, o cittadini deputati, ha potuto vincere le vostre paure con una paura più forte, ha potuto persuadervi che non frutto ritrarreste dall'acconsentire più oltre all'ipocrisia ed alla menzogna, che dissimulano i nostri mali e corrompono le nostre istituzioni. Ma se l'esempio coraggioso d'un uomo onesto, se le istanze imperiose e concordi della pubblica opinione vi hanno dato un momento di coraggio e di sincerità, troppo è a temersi che le abitudini d'una impassibile servilità, e la lunga educazione della paura e dell'isolamento, in cui siete cresciuti, non abbiano ad ammorzare i novelli propositi e ad impedirvi d'essere veramente, come ne avete il debito ed il diritto, forti consiglieri al principe, ed intrepidi avvocati del paese. Noi non vogliamo ora ricominciare il processo, già oramai risoluto nella opinione europea, della colpevole imperizia con cui l'Austria, che nel 1814 annunziavasi liberatrice ed alleata, e come liberatrice ed alleata era chiamata ed accolta, semino per trentatré anni nelle provincie italiane l'avversione e la diffidenza, di cui ora sta per raccogliere i frutti. Molte furono le nostre colpe, e perciò meritamente le espiammo con lunghi e vergognosi dolori; molte le colpe dell'Austria che ora per la vostra savia mediazione potrebbero forse cancellare ed espiare senza dolore e senza vergogna. Ma per raggiungere questo difficile scopo è necessario sanar le piaghe davvero, non soltanto palliarle per un momento i dolori; è necessario dir tutta e francamente la verità, non soltanto balbettare qualche parolaccia osservazione, qualche annacquata supplica di riforme burocratiche.

Cittadini deputati, guardatevi attorno; tendete l'orecchio al susurro crescente delle voci popolari, ai canti inusitati che rompono la solitudine della vita campagnola, alle discussioni che ravvivano i convegni una volta denisi per oziosa

eleganza; interrogate la vita nuova che ringiovanisce questo popolo antico nelle miserie, e già tante volte frustrato nelle sue discordi speranze; considerate come era sia miracolosamente unanime nel volere e nello sperare; cercate le ragioni di questo inaspettato concorso di tutte le idee, di tutte le volontà, di tutte le forze, e quasi direbbesi di tutti gli accidenti in un unico scopo; ditevi tutto e dite tutto: solo a questo patto potete sperare di compiere una pacificazione che sarebbe esempio unico nelle storie, e perciò gloria unica a voi, al principe e al popolo; — a voi se oserete proporla, al principe se avrà il senno d'accettarla, ed al popolo che avrebbe saputo meritarsela.

Deputati cittadini! non rispondete che la cosa è impossibile; non cercate di fortificare i vostri terrori rinascanti coll'esperienza del passato; non lasciatevi ricordare l'infamata dottrina che la forza non cede se non alla forza; non ripetete, come fanno i terroristi e gli anarchisti, che le idee non valgono senza cannoni, e che le rivoluzioni non si compiono senza sangue. Cittadini deputati, noi entriamo in tempi nuovi; abbiam veduto in quest'ultimo anno meraviglie che nessun profeta avrebbe osato di preannunziare; e la meraviglia di cui voi dovrete essere gli operatori, non sarebbe che il trionfo della ragione e della giustizia, del coraggio e della prudenza. Proclamate d'aver fede in Dio e negli uomini, e in ogni caso lasciate ad altri l'infamia di smentirvi. Voi potreste sapientemente enumerare tutti i disordini dell'amministrazione pubblica in Lombardia; potreste lamentare il soverchio carico delle imposte; potreste svelare gli abusi dei tribunali, mal celati dal venale segreto; potreste vituperare gli arbitrii incomportabili delle polizie, e segnalare le puerili evirazioni della censura; potreste chiedere le più sapienti combinazioni di magistrature, le leggi più opportune, le istituzioni più larghe — senza per questo aver detta intiera la verità, senza aver nulla ottenuto che non ci sia poi ipocritamente sottominato, senza aver nulla potuto fondare di stabile e di vitale. Se non svelate la gran verità da cui tutte le altre dipendono; se non togliete di mezzo la grande menzogna che ogni cosa avvelena, voi avrete creduto di far molto, il principe di concedere moltissimo, il popolo forse di aver ottenuto tutto, ma la questione sarà ancora integra, ma l'ipocrisia rientrerà ancora per quella porta che voi le avrete lasciata aperta, ma la violenza sarà ancora necessaria a puntellare l'opera dell'inganno, e gli astii riarderanno più acerbamente e più implacabilmente comune disinganno; e principe e popolo vigileranno traditori. Deputati cittadini! la nazionalità è il gran vero che voi non dovete tacere, la possibilità di fonderci coll'impero multilingue è la gran menzogna che voi non dovete lasciar di combattere. Abolire la vergogna ed il danno della conquista permanente, sostituire all'intollerabile sudditanza d'un popolo verso un popolo straniero la uguaglianza federativa, soddisfare ampiamente a quei bisogni di nazionalità di cui l'Austria medesima nel suo proclama del 16 aprile 1815 riconosceva la giustizia ed onorava l'espressione, conformare tutte le nostre istituzioni all'indole ed alle abitudini degli Italiani (1), ecco le uniche basi possibili d'una pacificazione durevole fra l'Austria e le provincie italiane che essa occupa; anzi le uniche basi possibili d'una pacificazione fra l'Austria e l'Italia intiera. Voi sapete, ora che lo sa tutto il mondo, che l'Italia non è più soltanto un nome geografico; dieci milioni d'Italiani sono ormai uniti da un patto fraterno, stretto fra principi

e popoli, difeso da un esercito fortissimo e santificato dall'autorità più venerabile e più antica che sia sulla terra; tutto il resto d'Italia sta per entrare nello sacra lega. Non è possibile che sia pace fra quest'Italia novella e l'Austria conquistatrice e signora d'una parte dell'Italia, bellissima e importantissima. Il popolo italiano, già libero ed armato, nella sua generosa impazienza, non si rassegnerebbe mai ad essere ferito ed umiliato dai suoi fratelli Lombardo-Veneti; i governi italiani, già forti ed uniti, non potrebbero mai quietare coll'Austria minacciosa sul Po e sul Ticino. Cittadini deputati! Voi, pacificando davvero il nostro Regno colla monarchia austriaca, pacifichereste la Germania coll'Italia, ridonereste la stabilità all'Europa centrale, aprireste la via al progresso legale delle altre provincie dell'Impero, avreste conquistato il più nobile pegno della pace del mondo. Sollevatevi sugli odi e sulle paure del momento, aprite gli occhi a coloro che non possono più essere nostri padroni e che dovrebbero essere nostri nemici, proclamate il solo modo possibile di evitare una guerra atroce, una guerra di nazione contro nazione; e riscattate i vostri lunghi indugi col dar mano ad una prova, il solo tentativo della quale sarà una gloria. In qualunque modo le vostre proposte sieno raccolte, i vostri concittadini vi renderanno giustizia, e il tempo vi darà ragione.

Nò lasciatevi opporre che codesta prova sia un'utopia. L'Impero Austriaco, al quale ora siamo aggregati, già vi offre l'esempio d'un fatto che si perfeziona sotto i nostri occhi, il fatto dell'Ungheria, che compie le proprie istituzioni nazionali senza rompere violentemente le tradizioni legali della sua monarchia, senza turbare l'artificioso ordinamento che ora regge l'Europa. D'altra parte noi stessi abbiamo viva la memoria del Regno d'Italia, costituito con una propria individualità politica, con un'amministrazione, con esercito, con leggi, con finanze, con erario nazionale, predisposto ad uno sviluppo suo proprio, quantunque governato da un principe che sul suo capo riuniva altre corone. Le pressioni di quel reggimento procedettero tutte dalle violenti condizioni dei tempi, mentre gli indelebili benefici di quel sistema provennero dall'azione vivificante dell'elemento nazionale. La vecchia politica che si fonda sull'antagonismo dei popoli ha portato i suoi frutti funesti nelle guerre passate e nella pace presente, più dolorosa e più pesante della guerra. Nella repubblica cristiana v'ha spazio per tutti i popoli, v'ha possibilità d'una vita concorde per tutti, purché non si impongano subordinazioni contro natura, le quali finiscono a spossare e consumare del pari chi sovrasta senza ragione e chi sottogiace per forza. La sapienza di tutti i tempi ha ripetuto, e l'esperienza di tutti i tempi ha confermato che le cose contro natura non durano.

Deputati cittadini! abbiate il coraggio di proclamare che il nostro paese è maturo a vivere di vita propria, che il nostro paese, per qualsiasi lusinga, per qualsiasi minaccia, non rinuncerà mai all'essere italiano. Trovare il modo ch'esso ridivenga italiano senza infrangere i rapporti esistenti colla Casa Regnante: ecco il problema. L'unico modo di scioglierlo è che la Casa Regnante, per quanto riguarda il suo Regno-Lombardo-Veneto, si faccia potenza veramente italiana.

Rifatevi perciò da capo ed esaminate quale sia lo stato attuale delle istituzioni lombardo-venete, e quali modificazioni sieno necessarie ad introdursi perché l'individualità del nostro Regno sia una verità, e perché quest'individualità possa entrare nella rinascenza famiglia italiana.

(1) Vedi nota finale.



Nel fondare il Regno-Lombardo-Veneto la Casa Regnante proclamò di voler rispettare la nostra nazionalità e d'aver riguardo ai nostri interessi, ai nostri sentimenti. Perciò fu stabilita in paese una Rappresentanza sovrana nel tempo stesso che si concedeva una Rappresentanza nazionale nelle due Congregazioni Centrali di Venezia e di Milano, sussidiate da Collegii Provinciali, che tutti insieme concorressero a manifestare legalmente i bisogni ed i desiderii del paese, ed a coadiuvare il governo nell'amministrazione dei pubblici affari. Queste concessioni, già per se ambigue, venivano circondate dagli artifizii d'una cautelosa diffidenza, e paralizzate dall'azione dei Dicasterii Austriaci Viennesi, azione preannunziata quasi per incidente nella legge fondamentale del Regno, ma destinata poi a svolgersi illimitatamente, e a togliere ogni vitalità ed ogni iniziativa alle istituzioni nazionali. I poteri della Rappresentanza Sovrana del Regno-Lombardo-Veneto rimasero indefiniti ed arcani; cosicchè, invece di presentare un punto di consistenza e di unità, riuscirono una sorgente di perpetue delusioni ed un principio di confusione. Tutta la direzione legislativa ed amministrativa si concentrò in breve nei Dicasterii Viennesi, i quali, inetti a comprendere bisogni e sentimenti ad essi stranieri, dominati dalla necessità di fabbricare un'unità artificiale e di sottoporle a forza tutti gli elementi discordi d'un aefala monarchia, ferirono ad ogni tratto, e forse senza accorgersi, i più vitali nostri interessi, s'irritarono delle difficoltà da essi medesimi sollevate, e presto dagli errori dell'ignoranza passarono agli errori dell'ostilità. Sentendo la resistenza che la natura delle cose loro opponeva, essi ne diedero colpa al nostro malvolere, e non ebbero più confidenza che nello strumento d'un'eunuca burocrazia, non interrogarono più che questo paese fittizio, che essi avevano creato nel paese vero. La Rappresentanza nazionale e le Rappresentanze locali, sottoposte all'azione atrofizzante degli stipendiati, perdettero prima il coraggio e poi la dignità, e, abbandonate dalla pubblica opinione, non divennero che una ruota superflua e derisa della complicata gerarchia burocratica. Allora lo spirito pubblico, offeso nei più onorevoli sentimenti della nazionalità, attaccato nei suoi più vivi interessi, disperò del governo, non vide più in esso che il fatto della conquista militare e della supremazia straniera, e si difese collo scherno, col disprezzo, coll'odio, coll'inazione. A vincere lo spirito pubblico, il quale d'ogni occasione si fa un'arme temibile, e in ogni fatto, anche più indifferente, trova materia d'una ostile manifestazione, non potevano valere nè gli ordinamenti militari, nè le forme ordinarie di giustizia; epperò si dovette ricorrere a un potere occulto, illimitato, subdolo e dittatorio. Cominciò una lotta d'ogni momento, meschina nei mezzi, spesso puerile e ridicola, ma sempre dolorosa nei risultati. La stampa fu assoggettata a un regime di meticolosa inquisizione, perseguitata fino nelle ultime trincere d'una lontana allusione, d'una frase troppo colorita, d'una parola a doppio senso. Ogni incidente della vita pubblica, ogni segreto della vita privata fu abbandonato alle interpretazioni goffamente sottili degli agenti di polizia. A poco a poco tutti, e cittadini e funzionari pubblici, si trovarono involti in questa rete invisibile di delazioni, di congetture, di indizii, di sospetti che costituisce le norme arbitrarie e pettegole di questa, che non possiamo chiamare nè autorità nè istituzione, ma che ormai è divenuta la vera Regina del Regno-Lombardo-Veneto. Così il fatto militare della conquista venne di necessità a personificarsi e perpetuarsi in questo potere violento, irregolare ed irresponsabile, che unisce insieme la prepotenza soldatesca e la sottigliezza curiale; nè questo cancro schifoso potrà mai sanarsi se non si tolgono i motivi della diffidenza, se i Lombardo-Veneti non cessano d'essere riguardati e di risguardarsi come popolo di conquista.

Questi mali voi li sapete più di tutti, o deputati del popolo lombardo; e forse per invincibile abitudine, leggendo queste parole che vi indirizzano i vostri leali concittadini, tremate e pensate come scusarvi d'aver suscitato per un istante le speranze degli oppressi. Ma oramai il dado è gettato; potete durare nella vergogna d'un vile silenzio, ora non vi resterebbe più che l'infamia d'una doppia menzogna o il pericolo d'un doppio tradimento: mentireste al principe, alla nazione, tradireste la nazione ed il principe. Noi abbiamo provato i dolori d'un regime arbitrario per ignoranza, arbitrario per malevolenza; ci fu vietato di guardarci attorno, di studiare le cagioni delle nostre sciagure; nè forse noi sapremmo tutte scoprirle, nè tutte indicarle. A voi che assistete più dappresso allo spettacolo di questa confusione, che vorrebbe essere un sistema, di questa tirannia che si sforza di parere una legalità, a voi tocca di entrare minutamente nell'esame delle istituzioni bestiarde che ci reggono, di rivelarne gli errori continui, le contraddizioni inconciliabili, le molteplici menzogne che tutte discendono da quella prima menzo-

gna, d'un popolo che non ha vita di popolo, d'un regno che non ha vita di regno.

Contro le leggi della necessità non valgono neppure le migliori intenzioni: una volta inaugurato il principio, che lo spirito italiano doveva soggiacere ad un spirito straniero, una volta proclamata la minorità perpetua del popolo Lombardo-Veneto, non fu più possibile fermarsi a mezzo del fatale cammino. Le conseguenze si riprodussero con una logica tremenda nell'amministrazione della giustizia, nelle imposte, nelle finanze, nell'istruzione, nella burocrazia, persino nel regime comunale, persino nell'azienda delle pubbliche beneficenze, persino nei costumi. L'augusta magistratura, che educata agli eterni principii del diritto, dovrebbe dare l'esempio consolante d'una spassionata equità, abbandonata invece alla prevalenza delle leggi e delle persone straniere, presto abusò il suo alto ministero morale, e lo volse a mezzo di difesa e di vendetta politica: la conquista sedette accusatrice, inquirente e giudicante nei tribunali segreti, come sfoggiava minacciosa negli eserciti permanenti d'occupazione. Fummo taglieggiati e taglieggiabili a discrezione: nessuna delle nostre magistrature ebbe diritto di chiedere, di sapere, di far conoscere quello che avvenga de' nostri milioni; una formidabile barriera di dogane ci divise dal resto d'Italia, e ci rese a forza tributari delle industrie austriache; il modo d'esigere le imposte, e specialmente le imposte che più gravano il povero, non poté essere temperato da quel previdente riparto, che avrebbe potuto essere suggerito da una cognizione profonda della nostra organizzazione economica; ma solo fu dettato dalle avidi e frettolose esigenze fiscali: la carità cittadina fu condannata all'impotenza d'alleviare i mali che essa deplorava; e mentre essa mostravasi prodiga di miracoli per educare la plebe, per ispirarle abitudini d'ordine, d'economia, d'attività, per arrestare il torrente della corruzione e del pauperismo, il prezzo raddoppiato del sale, e la polizia finanziaria del bollo, la tassa servile del testatico, il lotto, continuo fomite d'imprevidenza e d'ignoranza, le carceri promiscue, mutua scuola di infamia, riaprirono più profonde e più insanabili piaghe, che la provvidenza mal tollerata delle associazioni spontanee non può guarire e neppure scandagliare. La coscrizione, gravissima delle imposte, perpetuò, nel letargo di questa pace menzognera, i sacrifici della guerra, strapando per otto anni la nostra gioventù all'industrie produttive, e restituendocela invecchiata e corrotta. Il reggimento dei comuni, primo e perpetuo bisogno della stirpe italiana, la cui equabile sistemazione bastò alla gloria e alla popolarità di Maria Teresa e di Giuseppe Secondo, andò perdendo ogni spontaneità, ogni dignità, ogni valore per l'instancabile gelosia dei Dicasterii stranieri. L'istruzione pubblica modellata sopra idee antipatiche all'ingegno italiano, vincolata ai testi ufficiali, mutilata dal vigilante sospetto della polizia, depravò l'intelligenza nazionale, sconsortò i più nobili istinti e diffuse una corruttela mentale, più difficile ancora a vincersi che la corruttela dei costumi. Il governo, impotente ad ispirare l'amore, sentendo di non aver forza per domare lo spirito italiano o per assorbirlo, cercò di fuorviarlo e d'avvilirlo. — E doveva essere così; la conquista dell'armi non può crederci compiuta se non colla conquista degli spiriti: e quando non si possono conquistare gli animi colla simpatia, unico principio della vera società umana, è nella legge della necessità che si cerchi di umiliarli, di dimezzarli, d'impovertirli, di foggiarli in una parola alla società servile.

E questa società servile ha il suo tipo nella burocrazia, la quale non riconosce nè patria, nè interessi veri, nè vita spontanea, e che è un egoismo organizzato, una menzogna sistematica, una specie di fatalità che pesa insieme sugli amministratori e sugli amministrati. Già un uomo di Stato dell'Austria deplorò con eloquenti parole questa malattia cronica dell'Impero. Ma nel nostro paese il male è infinitamente più grave che altrove. Se l'indifferenza, l'imperizia, la lentezza hanno potuto rendere pernicioso la burocrazia degli Stati tedeschi, nelle Provincie italiane essa non è soltanto un ostacolo ad ogni libero moto verso il bene, è un nimico vigilante ed irconciliabile. Nel nostro paese egli impiegati o sono italiani e perciò tremebondi sempre della polizia; o tedeschi e perciò sempre alleati colla polizia; questi sono naturali stromenti della conquista, gli altri costretti ad ostentare d'amarla. — E ancora doveva essere così. Non si mantiene un popolo in uno stato d'incancellabile inferiorità, senza che in ogni fatto, in ogni pensiero si ripetano sempre que' due rapporti: padrone e schiavo. Stabilita una volta questa divisione, ogni uomo, volere o non volere, deve scegliere

E voi pure dovete scegliere, o cittadini deputati. Scegliere fra il proclamare la verità o il dissimularla servilmente. L'errore primo dell'Austria, errore fatale, ma non irrimediabile, fu quello di credere che la nazionalità italiana fosse moribonda, e che perciò noi dovessimo accettare come un beneficio di consumare quietamente la nostra agonia incorporandoci nel gran-

de impero che ci avrebbe ridato un'altra vita, che ci avrebbe avviati a nuovi destini. Ma trentatré anni d'esperienza dolorosa hanno dovuto persuaderci e avrebbero potuto persuadere anche i più ciechi, che la nostra vitalità è ancora tenace, che noi siamo e resteremo sempre italiani. Deputati, che soli in mezzo ad un popolo condannato al silenzio, avete a beneficio della civiltà, il privilegio di parlare, dite al sovrano, che rispettò in voi soli questo diritto del pensiero e della ragione, ditegli che voi stessi, neppure volendolo, non avete potuto, non potrete trasformarvi in tedeschi: ditegli che non la volontà è ribelle, ma la natura: ditegli, che non lasci prolungarsi più oltre una lotta assurda, che non lasci disonorare la politica della sua casa con uno sforzo impossibile. La necessità è più forte di voi, e più forte dinoi, è più forte di ogni governo. Cercate la separazione piena, compiuta, irrevocabile d'ogni ramo di amministrazione pubblica; cercate la instaurazione della nostra individualità nazionale; cercate che cessi quest'ibrido mostro d'un Regno-provincia; cercate che il nostro sovrano sia una persona, non un popolo straniero; cercate che la nostra nazionalità, la nostra storia, la nostra fraternità cogli altri italiani, la nostra lingua, le nostre intelligenze, i nostri interessi, non sieno considerati come un delitto, come una ribellione. — Oggi voi potete ancora parlare di pace: l'avvenire è in mano del Dio della giustizia.

## NOTA.

Notificazione della Patente di S. M. I. A. per la formazione del Regno-Lombardo Veneto, 16 aprile 1818.

« S. Maestà l'Augusto nostro sovrano, fermo in quei sentimenti di predilezione pe'suoi Stati in Italia, che già manifestò sin dai primi momenti del reingresso ne' medesimi delle sue truppe; ora che le solenni transazioni politiche hanno fissati i certi limiti di detti Stati si è degnato compiere le intenzioni benefiche sin d'allora mostrate, e formare de'suoi Stati in Italia un Regno-Lombardo-Veneto.

Una tale determinazione, che conserva ad ogni città tutti i vantaggi de'quali godeva, e ai sudditi italiani di S. M. quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano, non può non essere riconosciuta universalmente come una delle prove più luminose del paterno affetto con cui l'Augusta Casa d'Austria ha sempre riguardato gli Italiani. Un Vice-Re, di cui S. M. si riserva la nomina, rappresenterà in questo Regno la sua augusta persona, e l'organizzazione del Regno sarà conforme anche all'indole ed alle abitudini degli Italiani. L'onorevole incarico impostomi da grazioso decreto di S. M. di essere luogotenente del vicerè, mi riesce doppiamente grato per potere a popolazioni, che nelle relazioni avute per più anni con loro mi hanno sempre ispirato stima e affezione, annunziare anche in prevenzione della imminente proclamazione solenne del nuovo Regno e delle relative disposizioni, tali sovrane beneficenze, base sicura della loro durevole felicità.

Milano, 16 aprile 1818.

Il luogotenente del vicerè  
BRILLARDE F. M.

Domenica e Lunedì, a cagione delle festività non sarà pubblicato Giornale: se vi saranno notizie importanti sarà pubblicato un Supplemento.

## ATTI GOVERNATIVI

Con Notificazione del 29 dicembre firmato V. L. Serriatori L. A. il Granduca per accrescere subito il numero della truppa, che per via delle annue leve non può che a poco per anno aumentarsi, ha stabilito che per l'arruolamento volontario già stabilito, sia diminuita la durata della capitolazione, per vedere se così rispondano all'invito già fattone. Ha ordinato però:

« 1.° Che siano nuovamente invitati i Giovani Toscani di buona condotta, dell'età dai 18 ai 30 anni compiuti, ed atti per le loro fisiche qualità al servizio delle armi, a presentarsi ai Comandanti delle varie Piazze del Granducato per iscriversi volontariamente nei registri a tal uopo aperti, esibendo i consueti attestati di moralità, non meno che le fedeli di nascita e di stato libero.

« 2.° Che la capitolazione sia per tre soli anni, e che a titolo d'ingaggio volontario per servire nei Reggimenti d'Infanteria, sia accordata la somma di Lire 60 per ciascun arruolato.

3.° Che il servizio nel triennio sia computato ai volontari in quello a cui fossero in seguito tenuti per indipendenza del reclutamento ordinario.

4.° Che il suddetto arruolamento volontario stia aperto a tutto Gennaio 1848. »

— La sera del 30 dicembre giunse in Firenze Mons. Massoni, nuovo Nunzio Pontificio.

## PROGETTO

## DI SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Ora che ogni classe di cittadini, ogni partito, ogni setta, convinti che l'unione è forza, che l'amore fraterno predicato e praticato dall'immortale Pontefice è bisogno dell'umanità, è la vera sorgente della comune prosperità, cercano di assimilarsi fra loro onde con la concordia degli animi, col reciprocarsi gli uffici di fraterna carità, conseguire quel miglior ben'essere che in terra ci è dato; lo starsi inoperosi e il non cercare per parte sua di coadiuvare per quanto è possibile all'ordinamento mirabile di questo nuovo svolgere di cose, è, direi quasi, delitto. Onde è che rivolgendo lo sguardo alle diverse classi della Società nostra, una ne trovo che mi mostrò latente una piaga, cui però mi s'offerse palese un mezzo per rimediare. I giovani di studio dei nostri Procuratori o Avvocati, vivono in uno stato il più incerto e precario; imperocchè, date che muoia un procuratore o un avvocato, ecco che il di Lui primo giovine, che fino allora condusse onestamente agiata la sua esistenza, eccolo, lo dico, costretto a cercare un pane facendo il semplice copista crazante, e così di capo venuto in fondo senza compenso alcuno della sua esperienza, delle sue fatiche. La vecchiaia, le malattie poi rendono inabili molti a procurarsi il sostentamento. E quale sconforto allora per un uomo avvezzo per lunghi anni a stare in rapporto con civili persone, il trovarsi nella miseria per non aver potuto dalla sua professione onesta e civile ritrarre tanto da avanzarsi un pane per le infermità e per la vecchiaia?

Mosso da queste riflessioni il sottoscritto fa caldo invito a tutti i suoi confratelli di professione a volersi unire con lui onde costituire, dietro superiore approvazione, una Società di mutuo soccorso, a guisa di quelle onorevoli già esistenti in altre professioni, onde raccogliere in una cassa comune quell'impercettibile imposizione, che mentre non può individualmente essere benchè menomamente risentita grave da nessuno, può però nell'insieme formare il soccorso necessario alla infermità ed alla impotente vecchiezza. — Saranno aperte le note di sottoscrizione per la formazione della Società presso il sottoscritto Via Pandolfini N° 479 ed alla Direzione Amministrativa dell'Alba, per poi divenire alla nomina di un comitato fra i soci, che rediga gli statuti onde sottoporli all'approvazione governativa, ed installare la Società medesima.

Non sembri la proposta venuta da spirito di far parlare di se, ma dal convincimento della necessità di un'opera così altamente filantropica.

Firenze, 29 dicembre 1847.

RAIMONDO FINI

— Il sig. Ferdinando Bartolomei Capitano in primo della prima Compagnia del secondo Battaglione, aderisce pienamente alla proposta de' Capitani in secondo della Guardia Civica, che l'uniforme dell'ufficialità sia, per quanto più è possibile, simile a quello de' comuni.

— Alle 3 dopo pranzo del giorno 28 la Civica armata di S. Marcello con la banda musicale andava ad incontrare una compagnia di linea che colà giungeva, ricevendo tutti gli onori che meritavasi. Prendeva Essa quartiere in S. Marcello ed il Capitano disponevasi con quella della Civica a partire per l'Abetone.

— Ci scrivono da *Asinalunga* in data del 29 corrente: Jeri sera fu per la seconda volta prodotta nel nostro Teatro la Commedia « *I Giovani Italiani del 1846* ». Fra gli intervalli da un atto all'altro furono cantati degli Inni Nazionali a piena orchestra da un numero di rispettabili signore. L'incasso di lire 400 fu devoluto all'armamento della Guardia Civica; per la quale si vanno preparando altre recite.

## NOTIZIE ITALIANE

## DUCATO DI MODENA

— Ci scrivono da *Modena*: Gli Ungheresi nel loro passaggio da S. Benedetto per Modena si comportarono come fossero in paese di conquista, andando per le case e botteghe a rubare tutto ciò di cui avevano di bisogno, in modo che nacquero alterchi e risse coi paesani; e i loro capi, quantunque facessero suonare per ben tre volte a raccolta, non riuscirono a riunirli. Pare anco che ubriachi si attaccassero fra loro. E perciò la mattina al partire, si videro dei carri con feriti e incatenati. A Mantova in questi giorni è seguito un duello fra due ufficiali del reggimento italiano in guarnigione, uno de' quali, italiano, ha ferito il tedesco; come pel solito succede. E ciò per opinioni. Anzi ritornando agli Ungheresi di S. Benedetto: anco quando ci erano qui 300 uomini di vanguardia, ogni giorno

qualcuno aveva le bastonate per rubare. Si dice che il Duca di Modena abbia dato ordini severi per tenere la strada dell'Abetone sempre pulita dalle nevi. A Reggio diversi soldati tedeschi in un'osteria cantavano l'inno di Pio IX; quando sopraggiungendo i dragoni, loro intimarono il silenzio. I soldati sguainarono la spada, e solo col mezzo delle altre persone presenti, riuscirono a persuaderli a star tranquilli. Cominciarono a bere, e i Dragoni proposero un'evviva all'imperatore; ma i soldati Ungheresi risposero: *niente Imperatore: viva Ungheria*. A Ferrara pare che il Ciacchi abbia fatto nuova protesta, poichè gli Austriaci hanno fatto una granguardia esterna ad una delle Caserme in città, facendo una palizzata, una rastrellina per l'armi, ponendovi due casotti per le sentinelle e lampioni; invece di tenere una delle abituali Caserme, come per lo avanti.

## STATI SARDI

Da una lettera di *Genova* del 28 dicembre rilevasi:

Nelle sere scorse furono qui arrestati due individui fortemente sospetti. Uno è un ex-carabiniere lucchese. Questo sciagurato, trovandosi in Portoria, impose silenzio ad una schiera di cittadini che facevano evviva al Re e all'Italia: fu arrestato dalle donne di Portoria, che come vipera gli si gettarono sopra; ma, sopraggiunta in buon punto una pattuglia cittadina, lo tolse dalle mani di quelle fiere donne, e lo consegnò alla forza. Un altro individuo gridò ad alta voce: *vivano i tedeschi*. In quel mentre transitava una schiera di ragazzi, che come un vespaio, gli si gettarono addosso, gridandogli: *cane d'una spia! se sei tedesco, noi siamo i Balilla*; e lo percosero e graffiaron senza misericordia, finchè i RR. Carabinieri non lo portarono in luogo sicuro.

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

— Si legge nella *Réforme*:

Meglio di 2,000 studenti si sono oggi recati alle lezioni del signor Michelet; e la maggior parte non ha potuto trovare posto nel vasto anfiteatro, dove l'illustre professore fa le sue lezioni.

Avanti la lezione, uno studente ha proposto degli evviva d'applausi ad onore del sig. Berard, decano della facoltà medica di Montpellier, il quale presentemente si trova in una brutale destituzione. Gli evviva proposti ebbero immediatamente effetto con entusiasmo.

Quindi entrò il sig. professore Michelet, e fu salutato da tutto l'anfiteatro. Nel corso della sua lezione mostrò il sig. Michelet qual differenza corre tra il popolo e la gioventù che si dedica allo studio di vane e dannose astrazioni, formando così la base della sua educazione. Egli ha constatata la differenza che esiste tra i *letterati* e gli *illetterati*, i quali pure, ha detto il sig. Michelet, si chiamano barbari. Questa espressione (egli soggiunse) ci piace, ed è da questi barbari dai quali uscirà la futura rigenerazione.

Noi crediamo superfluo di descrivere i trasporti di gioia eccitati nell'uditorio da queste ultime parole.

— Leggesi nel *Débats* che « Il Re essendo leggermente indisposto a causa di un reuma e di una infreddatura non ha ricevuto nè ieri, nè oggi. »

Il *Constitutionnel* dice che il Re ha avuto un leggero attacco di grippe, e siccome ei deve parlare in pubblico il 28 i suoi medici han creduto cosa prudente di raccomandargli di riguardarsi. In conseguenza di ciò è stato dato il contrordine di una accademia musicale, annunciata per la sera di martedì alle Tuilleries.

Ecco, osserva quel Giornale, cosa dovevasi far dire sulla malattia del Re, in vece di dare una assoluta mentita.

## GRANBRETAGNA

I Giornali di Londra del 22 Dicembre giunti per via straordinaria non contengono niuna notizia importante.

## SVIZZERA

*Berna*, 23 dicembre. — La Dieta ha esaminato le credenziali dei deputati di Unterwald e di Friburgo e li ha ammessi e fatto prestar giuramento: essi poi han espresso in nome dei loro Stati bellissime dichiarazioni, ed assicurato che quei cantoni cammineranno d'accordo con gli Stati della Svizzera liberale nella via del progresso.

La Dieta ha in seguito radiato dallo stato maggiore il famoso Breny, sonderbundista di S. Gallo. Il sig. Bussard, deputato di Friburgo, faceva una proposizione più generale: di dichiarare cioè che gli uomini compresi nella ribellione

Il *Conservateur* ha sorpassato in impudenza (parrà impossibile) fino il *Diario Romano*? Noi non possiamo che riprodurre questo articolo, che si direbbe uscito dalla segreteria de' Reverendi Padri Gesuiti. Il *Débats* ci avea abituati a sentirci ripetere calunnie, assurdi ed ingiurie: il *Conservateur* ha degradato il *Débats*; egli ha riportato il palio in questa corsa di cocodrilli: noi non possiamo che dichiararlo benemerito del Padre Roothan, e portabandiera della Congregazione; onori che faranno morir d'invidia il *Foglio di Modena*, figlio non degenero della *Voce della Verità*:

« Il sincero interesse, che noi prendiamo per la causa liberale italiana, c'impone di reiterare i nostri avvertimenti ogniqualvolta, la vediamo compromessa per l'esagerazione di qualche persona. E qualche giorno, che noi riportammo i particolari di una dimostrazione pretesa popolare, fatta per la presa di Lucerna sotto le finestre dell'Inviato della Confederazione Elvetica a Roma. Del quale acciecamiento certi liberali romani si son dunque prevalsi per non volere scorgere che era un *inavvitare* lo stesso sovrano Pontefice celebrando sotto i suoi occhi un trionfo riportato sopra cattolici, qualunque siasi il luogo e l'occasione del trionfo! Uomini che avessero giurato d'avvilire Pio IX agli occhi della cristianità tutta non altrimenti agirebbero. Una delle massime, che fanno maggiormente onore alla filosofia moderna, è quella che insegna la tolleranza ed il rispetto per tutti i culti religiosi ovunque trovansi costituiti. E ci sono degli uomini animati, secondo loro, dai principii di quella filosofia, che non comporta che sia fatta ingiuria al capo del cattolicesimo, a colui che essi dovrebbero almeno rispettare come cittadini, se non lo rispettano come cristiani. »

« Il Governo Pontificio si è creduto con ragione obbligato di biasimare pubblicamente la dimostrazione, di cui è stato l'oggetto la presa di Lucerna. L'articolo che ha fatto pubblicare nel *Diario di Roma* era concepito in termini veramente paterni; ma quella moderazione non è stata punto apprezzata. Un onorevole cittadino romano da sua parte pubblicò spontaneamente in quella occasione un libercolo, col quale mostrava i danni e l'inconvenienza di quella dimostrazione, dal quale i liberali esaltati, hanno preso il pretesto per darsi a degli eccessi, che avrebbero portato le più triste conseguenze senza la fermezza del Cardinal Ferretti, si trattava niente meno che d'andare a metter fuoco alla stamperia, donde era uscito il libercolo, di cui abbiamo fatto parola. Ecco come da certi uomini è intesa la libertà! »

— Da una lettera del Gioheni diretta al nostro amico, avv. Pescantini, togliamo i seguenti periodi:

« Il caso vostro è veramente singolare e degno di memoria. Non foste però solo a fornire la Polizia romana di materia in cui mostrare la propria perizia. Saprete il fatto del Gazola; fratello del vostro. Convien confessare, che oggi è più sicuro combattere i governi di Pio che il celebrarli; quando un L..... e i suoi consorti vivono tranquilli nella città santa, laddove gli amici ed ammiratori del pontefice sono mandati ai confini. Voi non dovete accorarvi del succeduto per conto vostro; essendosene accresciuta, non scemata la vostra lode. Duole bensì a tutti per gli effetti che seguiranno, se ai principii del male non si ripara. E il rimedio è in pronto; cioè far conoscere il vero al papa, il quale è certo innocentissimo di tali brutture. Pio è di hontà più unica che rara; e perciò appunto è disposto a essere illuso sul conto dei Gesuiti in questo momento; secondo il costume de' generosi che abbracciano volentieri i disgraziati. I Padri gli si appresentano in sembianza di vittime, e si prevalgono della simpatia destata nel suo nobile animo dalla commiserazione per rappresentargli le cose in aspetto falso. Bisogna che tutti ci uniamo per far giungere la verità ai piedi del gran pontefice: e chi è più degno di lui di conoscerla? »

La causa del Cattolicesimo ebbe un grave tracollo nella Svizzera per causa principalmente dei Gesuiti. L'unico modo di ristorarla si è quello di separarla dai Padri. Se si fa questa separazione gli animi si addolciscono, e non passerà gran tempo che il nome cattolico sarà su quei monti benedetto. Io conosco la Svizzera e non ho paura d'ingannarmi a far questo vaticinio. Altrettanto dico proporzionalmente dell'Italia, della Francia, del Belgio. Altrimenti la causa della fede cattolica è perduta in questi paesi; e non finirà il secolo prima che vi succedano calamità e sovversioni orribili ad immaginare. Cattolicesimo e gesuitismo sono incompatibili. Rovina la religione chi vuol conciliarla colla setta; la quale è così screditata nella opinione universale, che ogni dimostrazione fatta in suo favore torna in grave danno delle credenze. »

del Sonderbund non potessero compiere nessuna funzione federale. Dietro l'assicurazione data da diversi deputati che questa proposizione sarebbe oggetto di un decreto speciale, Friburgo rinunciò alla sua proposta.

Lo stesso deputato espone le istruzioni che egli aveva ricevute sulle vitali questioni che occupano la Svizzera e specialmente in quelle della revisione del patto.

Il presidente, dopo aver consultato tutte le deputazioni, ha prorogato la Dieta per 18 giorni, poiché non vi sarà altra adunanza fino al 10 gennaio. Questa decisione è fondata sull'essere assenti alcune deputazioni, e sulla domanda fatta da alcune altre, specialmente quella di S. Gallo, di ritornare ai loro cantoni rispettivi per assistere alle riunioni del Gran Consiglio.

— Stando ad una corrispondenza di Torino, pubblicata nella *Gazzetta di Augusta*, le autorità piemontesi han reso a Siegwart-Muller i 40 mila franchi sequestrati a Domod' Ossola. L'ex-presidente del Sonderbund ha dimostrato, coll'esibire una lettera scritta da una *mano augusta*, che questa somma proveniva dai soccorsi destinati al Sonderbund dal Governo che voi conoscete. L'impiegato che avea ordinato il sequestro, è stato destituito.

— Leggesi nella *Revue de Geneve* del 25:

L'ambasciatore d'Austria in Svizzera, sig. di Kaiserfeld, ha fatto sapere con circolare a tutti i cantoni, che la cancelleria della sua legazione sarà trasferita da Zurigo a Neuchâtel ove si stabilisce. Questo fatto fa prevedere che la premeditata conferenza delle tre potenze che vogliono assolutamente impacciarsi nei nostri affari, avrà luogo a Neuchâtel.

#### GERMANIA

— Leggesi nella *Gazzetta di Aix-la-Chapelle*:

Assicurano che l'Arciduca Massimiliano e il Principe di Metternich hanno diretto una lettera alle corti di Dessau e di Bernbourg in favore dello stabilimento dei Gesuiti a Kothen che il nuovo Governo ha l'intenzione di sopprimere.

#### TRIPOLI

I giornali Inglesi danno dei nuovi dettagli sull'insurrezione di Tripoli della Siria.

Scrivono da Malta allo *Standard*, 8 dicembre:

« Domenica ultima è arrivata la notizia che Tripoli della Siria si trovava in istato di rivolta e che il Pascià era stato forzato di mandare soccorso alle truppe del Sultano, avendo disertato o essendo stati battuti dagli insorti, quelle che comandava.

Le diverse tribù, composte principalmente d'Arabi selvaggi, aveano scosso il giogo, rifiutandosi non solamente di pagare il tributo, ma di fornirgli le truppe necessarie per la sua difesa e la protezione della guarnigione. È qualche tempo, che uno de' figli del Bey di Bengasi accompagnò le spoglie di sua madre a Tripoli e in appresso a Bengasi, e, come si sa ch'egli è andato a Tunisi, ove i capi delle tribù erranti sono andati a trovarlo, si dice ch'egli è l'istigatore dell'insurrezione.

— Scrivono da Tripoli al *Daily New*: « Gli Arabi di questo paese sono in piena rivolta. A Gheran e a Gebel si son levati in massa contro i Turchi ed hanno trucidato il Governatore di Gebel, Ahmed Effendi, e circa 100 Turchi. Esso esercitava sopra i medesimi un insopportabile tirannia. Durante tredici anni, non ha fatto che rubarli, toglierli le loro donne e trucidarle. Le famiglie che fino dell'epoca dell'amministrazione di Garamanli, pagavano 20 dollari di tributo annuale ai Turchi, ne pagano di presente 100. Ecco perchè il popolo di Bengasi, in numero di 30,000 individui si è rifugiato in Egitto e a Smirne. Più di 40,000 si son portati da Tripoli a Tunisi. Il governatore ha domandato un soccorso di truppe al Sultano.

#### STIMATIS. SIG. DIRETTORE

Mentre sto attendendo, che il Direttore del *Corriere Livornese* pubblichi la replica, che gli ho trasmessa intorno all'articolo calunnioso che nel N. 52 di quel giornale, sotto il titolo — *Cronaca Locale* — vi ha inserito contro di me il sig. Dott. Giovanni Pellini, richiamato da me a disdirsi, prego la sua bontà, sig. Direttore, a voler pubblicare nel suo accreditato giornale le seguenti:

#### DICHIARAZIONE E PROTESTA

Quando fu letto da me, come Socio Conservatore, all'Accademia Medico-Fisica Fiorentina nella pubblica seduta del 13 Giugno 1841, coll'unico desiderio di essere utile ai miei confratelli, un progetto di una Cassa di mutuo soccorso per i medici, e chirurghi poveri, e resi indubbi a guadagnarsi la sussistenza, o per invecchiata, o per malattia, o per altro modo, e questo sull'esempio di altre città, particolarmente di Torino, Genova, che una simile idea fosse nata nel seno della Società Medica di Livorno.

Se l'avessi saputo, siccome non annetto alcuna importanza di anteriorità alla manifestazione di un'idea che poteva venire a chiunque, e che già si era posta in esecuzione in altre città d'Italia, avrei riposto quel mio progetto, scritto fino dal 1836, tra gli altri miei fogli, e avrei lasciato ben volentieri, lasciando, che altri fosse più felice di me per averlo manifestato.

In quell'anno 1841, e in quello precedente, io non fui, né il segretario degli Atti, né delle corrispondenze della Società Medico-Fisica F., come asserisce il sig. Dott. Pellini per addobbarmi, che io non rispondessi ad una lettera, che dice essere stata scritta al segretario della Società, e questo per ascrivere a me il progetto, non manifestando quella lettera.

Protesto adunque contro questa bassa calunnia, e contro quella anche più atroce, che nella qualità di segretario avessi presa per me o disinghiata la lettera diretta al presidente della Società medesima, che allora era il sig. Prof. cav. Bufalini.

Io non era, come sopra ho dichiarato, il segretario; anzi era in quell'epoca anche assente, cioè, dal 17 marzo 1841 a maggio inoltrato, ed il sig. Prof. Bufalini riceve quella lettera, e ne fu tenuto proposito nella seduta straordinaria della Società Medico-Fisica F. del 18 luglio 1841 come risulta dai libri della Società nostra.

La tutela della mia estimazione, non mi permette di frapponere indugio a far queste dichiarazioni, e proteste, attendendo che il sig. Dott. Pellini si dica immediatamente e pubblicamente, per ricorrere, in caso contrario, a quei mezzi legali, che può reclamare il mio decoro.

Sono intanto con distinta stima

Firenze 29 Dicembre 1847

Dev. Obblig. Servitore  
Francesco Luclani

#### SOCIETA' NAZIONALE PER LA FABBRICAZIONE DELLE ARMI

Il sottoscritto rende a pubblica notizia che hanno accettato l'incarico di far parte del Comitato dei promotori della Società i signori:

Alberti Morubaldini conte Mario	Fenzi Carlo
Bardi Giuseppe	Gerini Mar. Carlo
Bentivoglio C. Lodovico	Ginori M. Lorenzo
Cocchi Avv. Costantino	Pellizzari Prof. Giorgio
Collegno cav. Giacinto	Peruzzi cav. Ubaldo
Digerati cav. Amedeo	Poniatowski Prin. Giuseppe
Farinola Mar. Francesco	Quartini Vincenzo
Ricasoli Bar. Bettino	

ed avvisa che essendo stato conforito il posto di Direttore gerente al sig. cav. Ubaldo Peruzzi, d'ora in avanti tutti gli Agenti delle diverse città, e coloro che avranno raccolte azioni per la nostra Società, dovranno rimetterle e corrispondere col sud. sig. Direttore gerente che è specialmente incaricato della riunione dei mezzi necessari a quest'intrapresa.

Firenze 30 dicembre 1847

Il Segretario  
Avv. Antonio Mordini

Il sig. Cav. Ubaldo Peruzzi pubblica poi la seguente lettera:

Illmo. Signore

La necessità universalmente sentita di provvedere in modo sollecito e permanente all'armamento della Guardia Civica nella quale sta il vero e più solido appoggio dell'indipendenza e libertà della patria, fece nascere il pensiero di istituire una Società Nazionale per la fabbricazione delle armi di qualunque specie: per cui riattivando fra noi un'industria nella quale l'Italia ebbe già un primato incontestabile, riaprendo un utilissimo campo all'intelligente operosità dei nostri artigiani, ed utilizzando quelle ricchezze naturali onde la provvidenza ci fe' largo dono, noi possiamo prontamente e costantemente provvedere all'incalzante bisogno delle armi, che la recente esperienza ci ha pur troppo dimostrato non potersi ottenere dall'estero fabbriche senza l'antichissima pratica e gravose condizioni.

Il Manifesto sociale ed i rapporti pubblicati nel giornale *La Gazzetta di Firenze, La Patria e L'Alba*, ne fanno conoscere le basi e le speranze di questa intrapresa: lo scopo veramente patriottico della medesima, il tenue prezzo delle azioni, e l'utilità che può arrecare a chi le darà opera ci fanno sperare nella cooperazione di molti dei nostri concittadini. Nella lingua ch'ella vorrà efficacemente adoperarsi all'effetto di procurarsi degli azionisti. Le accompagno alcune modeste di sottoscrizioni, con la preghiera di ritornarmele, munite delle firme raccolte entro il prossimo mese di gennaio.

Ho l'onore di dichiararmi con distinta stima

Firenze 27 dicembre 1847

Il Direttore Gerente  
Ubaldo Peruzzi

#### NOTIZIE VARIE

— Il popolo della *Pieve di S. Stefano in Pane* nella Comunità del Pellegrino volle festeggiare il giorno 26 del corrente dedicato alla memoria del Santo suo Patrono in un modo patriottico e degno del tempo. Egli volle in tal giorno consacrare a Dio quelle bandiere che lo guardarono in Firenze il 12 Settembre.

Alcuni plotoni di Guardia Civica armate preceduti da una banda musicale accompagnarono quegli onorati vessilli alla Chiesa splendida-

mente addobbata dalla generosità del benemerito Parroco: il quale con l'illustr. Sig. Amerigo Guadagni Gonfaloniere della Comunità del Pellegrino, alla deputazione d'Arrolamento, al signor Salvini, e signori Capitani in prima della Guardia Civica di detta Comunità, e una deputazione di popolani si recava ad incontrarli.

Una messa solenne appositamente musicata al canto da alcuni dilettanti del popolo medesimo, dopo la quale la bandiera, preziosa memoria, furono collocate nel tempio. Compita la cerimonia i militi accompagnati dalla deputazione, e proceduti dalla banda marciando in platoon si portarono al palazzo del sig. Smith Inglese ove gli attendeva un sontuoso buffet, che venne loro servito dalle mani stesse della famiglia, la quale con le più cortesi accoglienze volle mostrare ad essi la sua simpatia per il corpo al quale appartenevano.

L'esattezza e l'impegno con cui quei bravi militi manovrarono dimostrando così quanto profitto avessero ricavato dalle cure dell'esperto loro istruttore sig. Donnati del RR. Anziani che gli comandava, e lo zelo dei direttori della Festa dissero chiaramente l'interesse e l'affetto che nutre questo popolo per la Santa Istituzione che volle salvarli di nuovo in quel giorno per esso solenne.

Con piacere annunziamo che d'ora in poi, per permesso graziosamente accordatoci dal sig. Cambiagi, potremo pubblicare tutte le leggi toscane.

#### NOTIZIE DELLA SERA

Crediamo di poter affermare che il Governo ha in pronto per la pubblicazione una serie d'importanti quesiti da sottoporsi alla conferenza per la riforma municipale. Ci assicurano che da essi traspare un intendimento liberale ed organico, onde i municipi costituiscano il primo grado di rappresentanza, i nuovi dipartimenti da costituirsi il secondo.

— Stamani (31) è arrivato a Livorno il vapore il Vesuvio da Napoli. Nulla di nuovo per fatti. Si conferma la protesta degli Svizzeri. Un avviso telegrafico, giunto a Napoli il 29, diceva che il popolo di Palermo erasi recato in massa alla montagna di S. Rosalia, patrona della Città, per fare nella grotta della Santa un nuovo giuramento politico.

— Questa stessa mattina è giunto a Livorno un legno a vela proceduto dal Mar Nero, il quale annunzia aver colà incontrata una flotta di piccoli bastimenti e di circa cinquanta vapori, che si suppone russa.

— I giornali spagnuoli giunti a noi regolarmente fin qui, annunziano che a Madrid (20 dicembre) correva la voce di una crisi ministeriale: parlavasi della ritirata del Narvaez, presidente del Consiglio e ministro della guerra, del Sartorius, ministro dell'interno, e dell'Orlando ministro delle finanze.

#### SCUOLA TECNICA MILITARE

Avendo il sottoscritto ottenuta dalla superiore Autorità la opportuna licenza di aprire detta Scuola, egli, in adempimento del *Programma* pubblicato per mezzo dei Giornali, principierà il corso di essa, Lunedì sera 3 Gennaio 1848, dalle ore 5 alle ore 8.

Saranno ammessi alla medesima gratis.

I promotori di essa,

Gli Ufficiali toscani,

E quelli che presenteranno la fede di miseria del Perroco.

I Graduati della Civica a cui è diretta tale istruzione pagheranno lire 13, 6, 8 il mese anticipatamente, e tutti gli altri lire 6. 13 4 come sopra.

L'istruzione sarà divisa in tre parti, cioè

Parte I, *Storia Militare*.

Parte II, *Tecnica Militare*.

Parte III, *Strategia Militare*.

Firenze 31 Dicembre 1847, via dello Stadio N. 765, piano terreno.

TERTULLIANO CELONI.

#### BANCA MONDOLFI E FERMI

I Signori Mondolfi e Fermi hanno l'onore di prevenire i portatori di Cedole ipotecarie dell'antica Società Boracica, che essi pagheranno il di 3 Gennaio 1848, invece del 2 Gennaio, perchè giorno festivo, il secondo semestre del 1847.

#### NEL BAZAR N. 15 E 16

Gran deposito di Pastrani di panno nostrale rinforzato per la Guardia Civica a Paoli 45.

AL NASCER DEL NUOVO ANNO D'AMORE

ODE

AI MILITI CITTADINI

Questa nuova produzione di V. Giachi trovasi presso Ricordi e Louhaud, Piatti, Molini e Ricci.